

24 LIBRI

Domenica 10 maggio 2026 | Il Giornale

recensioni

ROMANZO STORICO

Cicerone indaga in una Roma oscura

Un legal thriller con tutte le componenti giuste, lo scontro tra grandi avvocati, giurie da ricusare, la corruzione politica, killer spietati, ex militari disadattati... È ambientato in un luogo dove davvero il crimine poteva assumere le forme più spietate: l'antica Roma. L'accusa di Cicerone ripercorre in chiave noir il processo che il più celebre degli oratori romani imbastì contro Gaio Licinio Verre. Con bell'equilibrio tra la Storia, il diritto antico e il gusto del giallo.



Matteo Sacchi

De Bellis & Fiorillo
L'accusa di Cicerone
(Einaudi, pagg. 528, euro 22)

GIALLO

Morte e misteri nel liceo occupato

Gli studenti del liceo Schopenhauer occupano, nel maggio del 1978. Destra e sinistra sembrano non scontrarsi fino a quando due fatti sconvolgono la situazione. Uno interno alla scuola (un esponente di Prima Linea che incontra l'assemblea studentesca) e uno esterno (il pestaggio di una barista in un circolo Arci). E mentre il cadavere di Aldo Moro è ritrovato a Roma nella scuola occupata viene scoperto quello della giovane studentessa Zoe. Incidente, suicidio o omicidio?



Luca Crovi

Alessandro Berselli
L'occupazione
(Elliot Edizioni, pagg. 192, euro 17,50)

SAGGIO

Ernst Cassirer testimone di Goethe

È nel dolore dell'esilio che Ernst Cassirer scrive il suo libro più appassionato, e sceglie Goethe, quello giovanile del Werther, dei grandi inni, Prometheus e Ganymede, dell'Urfaust, quale testimonianza di fedeltà e di appartenenza - al di là della razza e delle ideologie - alla grande cultura umanistica tedesca, quella di Goethe e della grande filosofia. Riparato in Svezia e nel 1940 inaugura i corsi universitari su Goethe, tracciandone un ritratto, che ancor oggi è splendido.



Marino Freschi

Ernst Cassirer
Il giovane Goethe
(Morcelliana, a cura di Renato Peltolero, pagg. 182, euro 22)

«HOTEL CHOPIN»

Troppo colore conduce nel buio



MAESTRO La statua di Chopin è un monumento in bronzo eretto in memoria del musicista. Realizzata da Wacław Szymanowski, la statua è situata nella parte superiore del parco Łazienki di Varsavia

Eleonora Barbieri

La vita del protagonista di Hotel Chopin (Sellerio) ricorda molto, per una serie di dettagli, quella del suo autore, Francesco M. Cataluccio. Questo protagonista, che rimane anonimo, è nato a Firenze a ridosso di Natale, è siciliano di origine, vive a Venezia e ha scovato il proprio habitat nel Nord, a Varsavia. Lì ha studiato, lì ritorna con i suoi libri e la sua immaginazione. Il protagonista ha un negozio di colori in Calle Santa Lidia a Venezia, di fronte all'isola del cimitero di San Michele, e non a caso: «Lidia di Tiatira era una commerciante di porpora a Filippi, in Macedonia. Ascoltando la predicazione dell'apostolo San Paolo prima di tutti credette al Vangelo». Così scrive Luca, negli Atti degli Apostoli. È il rosso, il colore che secondo Cézanne è «il punto di incontro fra il nostro cervello e l'universo», è anche quello del negozio: «Un lungo e stretto magazzino con le pareti color porpora, dove vendevamo decine di colori legali e, sottobanco, quelli proibiti». Ora, non abbiamo certezza che Cataluccio, esperto di cose polacche (ha curato anche le opere di Witold Combrowicz e Bruno Schulz) e dell'Europa centrale, sia un trafficante di colori illegali, ma comprendiamo il risentimento del protagonista di fronte a certi eccessi burocratici dell'elefantica macchina europea, così come quello di fronte all'assurdità di acquistare una macchina elettrica per la cui costruzione si impiegano più energia e più inquinanti che per una vettura «normale». E comprendiamo anche la passione per le balene, come quella che, all'inizio del libro, fa la sua apparizione in Laguna: «grigia, esausta e forse malata», ma comunque gigantesca, e infatti «inghiottiti in un battibaleno la bar-



chetta guidata dal giovane Ulas». Ulas è un giovane italo-ucraino che, di fatto, gestisce il traffico di colori proibiti per conto del nostro negoziante. La base operativa è stata per anni a Bucha, non lontano da Kiev: lì un gruppo di operai produceva i materiali vietatissimi e tossici, che Ulas trasportava fino a Venezia. L'invasione russa ha cambiato i piani di produzione: la fabbrica ha chiuso i battenti ma, dopo una pausa, è riuscita a riaprirsi fortunatamente a Varsavia. Dove e come, il protagonista non lo sa, e sarebbe un mistero destinato a scomparire nella tomba con Ulas, se non che il negoziante non vuole rinunciare ai suoi introiti extra; e poi ritornare in Polonia, che come si è detto è il suo habitat, in fondo non gli dispiace. Ed ecco che comincia il viaggio, guidato dall'indizio «Chopin» ritrovato a casa di Ulas, e in cui il vero mattatore è un grosso gatto nero, autostoppista e parlante, di nome Serapione, che vanta compagnie letterarie e intellettuali di prim'ordine, da Gustavo Rol a Cesare Pavese. Il gatto, per inciso, organizzerà una serata fra Kundera, Brodskij, Blok, Bulgakov e Dostoevskij... All'Hotel Chopin, fra decine di rifugiati ucraini (ma anche qualche russo), il protagonista e il gatto si ritrovano alle prese con il lato più oscuro dei colori. E scoprono che, se ci si fa troppo abbagliare, si rischia di finire nel buio più nero: quello in cui anche il caos perde il suo fascino, e si trasforma in un ordine terrificante.

Francesco M. Cataluccio
Hotel Chopin
(Sellerio, pagg. 212, euro 15)

IL POP

Se la musica è finita è l'ora di riavviarla

Il titolo è pessimista: La musica è finita. Ma le 202 pagine scritte da Gino Castaldo lasciano respirare un esperto ottimismo. È vero, siamo nel bel mezzo della più colossale rivoluzione musicale di sempre (produzione, distribuzione, consumo) e spesso ci si trova di fronte ai «Nuovi Barbari» in «un dominante brusio di mediocrità». Però è il momento giusto di «rimettere in sesto un mondo meraviglioso» e qui, tra le righe, ci sono le istruzioni per farlo.



Paolo Giordano

Gino Castaldo
La musica è finita
(HarperCollins, pagg. 202, euro 17,90)

l'impossibile



Mary Shelley L'Italia narrata da lady Frankenstein

Mary Shelley (1797-1851) tessè con l'Italia un legame a doppio filo: gioioso e tragico. Ne ammirava la cultura, ne imparò la lingua, ci visse a lungo, a Roma e a Venezia morirono due suoi figli, e il marito Percy amegò nelle acque di Lerici. E nel nostro Paese, tra Roma, Gaeta, Sorrento e il Passo del San Gattardo, ambientò un pugno di racconti, scritti fra il 1824 e il '34 e tradotti ora per la prima volta in italiano. Non sono gotici né orrorifici. Ma psicologici e passionali. I personaggi (quasi tutti femminili), fragili ma decisi a superare il loro destino. E l'Italia solare e cupa, religiosa e ipocrita, dolce e violenta. Un libro che svela un lato inedito di lady Frankenstein.

Luigi Mascheroni

Mary Shelley, Racconti italiani
(Bibliotheka, pagg. 168, euro 16; introduzione e traduzione di Giulia Di Biagio)

